

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

SESOSTRI ^{12.}

RE D'EGITTO, ⁶⁰¹⁷

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO, ²

Nel Carnovale dell' Anno 1760.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL

DUCA DI MODENA,

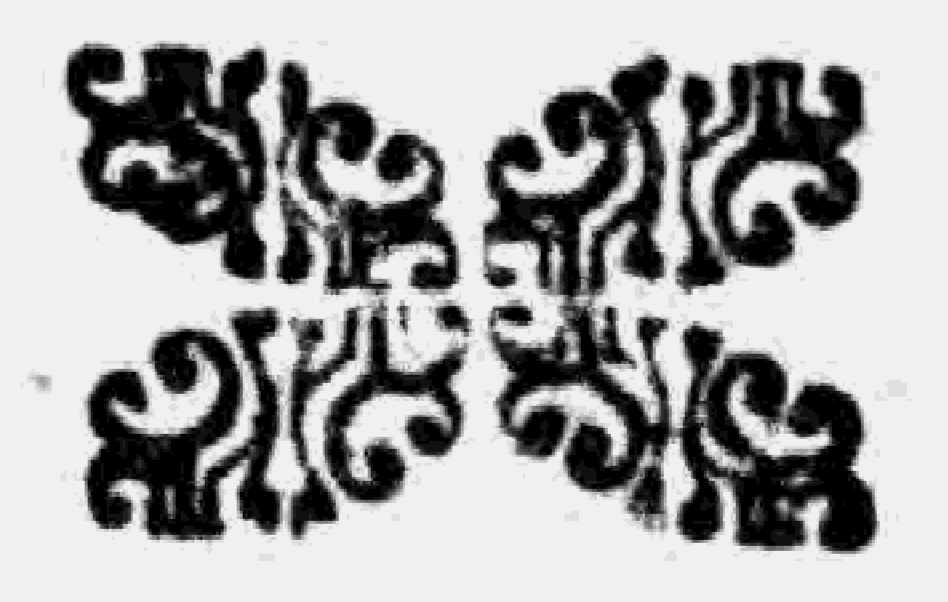
REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.



IN MILANO.)(MDCCLIX.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.



A Soggetti i più
fcelti, che adornino le Sce-
ne Italiane, rappresentati fa-
ranno fu di questo Regio

Ducale Teatro nel corso dell'entrante Carnovale i due Drammi, che si producono per decoroso intertenimento della Nobiltà Milanese; e ciò con somma nostra cura provvisto, acciocchè meritare si possa dalla infinita Clemenza di **VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA** un generoso gradimento: Compiacetevi di donare a queste Fatiche Teatrali uno de' Vostri sguardi benigni, affinchè considerate sieno

sieno favorevolmente come cosa Vostra, per riportarne universale approvazione; e permetteteci, che pieni di profondissimo rispetto possiamo vantarsi

Di V. A. S.



Umilissimi Servidori
Gl' Interessati nel Regio Appalto
del Teatro.

ARGOMENTO.

APRIO Re d'Egitto fu ucciso in una sollevazione da Amasi suo primo Ministro insieme con cinque Figli. Sesostrì, il minore fra questi, fu fortunatamente salvo per Fanete Grande del Regno, insieme colla spada del Re, e nascosamente allevato lontano da Menfi, senzachè, fatto poi adulto, sapesse egli medesimo la sua real condizione.

Regnò lungo tempo Amasi temuto, ma non amato da' Popoli, praticando tutti i mezzi per avere in moglie la Regina Nitocri vedova di Aprìo; ma sempre invano, atteso l'odio implacabile, che essa giustamente avea conceputo contro di lui.

Poco prima, che Amasi pervenisse alla sua tirannia, avea data la fede di sposo ad una certa Ladice Nobile Egizia, e su tale speranza ne avea conseguito un figliuolo chiamato Osiride. Salito poi al Trono operò, che Ladice insieme col Fanciullo si allontanasse dal Regno, giacchè egli non potea più serbarle la promessa, mentre la sua nuova fortuna l'abbligava alle nozze di Nitocri.

Dopo molti anni morì Ladice, e prima di morire scrisse una Lettera ad Amasi, pregandolo, che avesse a cuore il Figliuolo Osiride, il quale fu da lei confidato a Canopo, Ajo del Giovine, e con essi mandato a Menfi insieme con l'anello matrimoniale, che l'istesso Amasi a lei aveva dato.

Di tuttociò avvisato Fanete, che teneva segreti esploratori presso Ladice, fatto venire lo sconosciuto Sesostrì in una sua Casa di Villa fuori di Menfi, volle che questi andasse incontro al Figliuolo d'Amasi,

d'Amasi, e per via l'uccidesse insieme con l'Ajo, il quale, creduto morto, sopravvisse nondimeno alle sue ferite, ed ebbe modo di far sapere al Tiranno il successo.

Intanto Sefostri avendo tolto al morto Osiride l'anello, e la Lettera di Ladice, fu da Fanete introdotto ad Amasi, al quale con le suddette prove agevolmente fece credere esser egli Osiride, e col testimonio della spada di Aprio d'aver ucciso Sefostri. Nel breve soggiorno, che Sefostri fece presso Fanete, s'innamorò di Artenice di lui figliuola, la quale, ancor bambina, gli era stata destinata in Isposfa, e vicendevolmente Artenice s'innamorò di Sefostri, non conoscendolo, in tempo che ancora il Tiranno, stanco delle ripulse di Nitocri, avea rivolti a quella i suoi affetti.

Il rimanente s'intende dalla lettura del Dramma, il di cui storico fondamento è preso da Erodoto lib. 2.

La Scena si rappresenta in Menfi Reggia dell'Egitto, e sue vicinanze.

P R O T E S T A.

LE voci di Fato, Destino, D. ità, adorare ec. sono pure espressioni poetiche, ma non sentimenti di chi si protesta esser vero Cattolico.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio, che introduce a diversi Appartamenti.

Gabinetto nell' Appartamento di Nitocri.

NELL' ATTO SECONDO.

Portici nella Reggia.

Giardini Reali con Palco, e Sedili di Verdura ec.

NELL' ATTO TERZO.

Galleria.

Parte del Tempio con la Statua dell' Odio da una parte, e con Trono dall'altra.

S'alza improvvisamente il Prospetto, e si vede tutto il Tempio illuminato con l'Ara di Amore, e d'Imeneo in lontano.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori Fratelli Gallinari.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Francesco Mainini.

P E R S O N A G G I.

SESOSTRI Figliuolo d'Aprio già Re
d'Egitto, creduto Figlio d'Amasi
Il Sig. Giovanni Manzoli.

AMASI Tiranno d'Egitto, d'Aprio uccisore
Il Sig. Pietro Demezzo.

NITOCRI, Regina Vedova d'Aprio, e Ma-
dre di Sefotri

*La Signora Rosa Tartagliini Tibaldi Virtuosa
di S. A. S. il Duca di Modena ec. ec.*

FANETE uno de' Principali Satrapi del
Rego
Il Sig. Carlo Nicolini.

ARTENICE, Sorella di Fanete
La Signora Teresa Mazzoli.

ORGONTE, Confidente di Fanete, e fe-
gieto Fautore di Sefotri
La Signora Giuseppa Dondi.

La Musica è del Sig. Carlo Monza Mila-
nese.

Compositore de' Balli Monsieur Soniè.

*Nel primo Ballo si rappresenta la Favola
di Venere, ed Adone.*

Nel secondo i Molinari Francesi.

Nel terzo il Giudizio di Paride.

ATTO

A T T O P R I M O,

S C E N A P R I M A.

Atrio, che introduce a diversi
Appartamenti.

Amasi, e Nitocri uscendo da parti opposte.

Am. **D**Ove, o Nitocri? Al Tempio?
Nit. (Ei già prevede
I passi miei.) M'involo
Dagli occhi d'un Tiranno.

Am. E Tiranno ti sembra un Re, che in dono
T'offre gli affetti, le grandezze, e il Trono?

Nit. Sei generoso in vero!
E che m'offri del tuo? D'Egitto il Regno
E' mia ragion. Tu stesso a tuo dispetto
Per mio Suddito sei;
Disinganna, o Superbo,
La tua follia. Raffrena
L'orgoglio de' tuoi detti, e riconosci
Nel mio tradito Sposo,
Ne' Figli miei trafitti,
Che altro di tuo non hai,
Che la tua crudeltà, che i tuoi delitti.

Am. Or bene: a tuo piacer vanne, ed in Menfi
Su i preparati Altari
Spargi voti, ed incensi,
E fa, che Giove stesso
Dal Trono suo discenda

A

Per

Per vendicarti, e' l' Trono tuo ti renda.

Nit. Sprezzator degli Dei,
Non sempre andrai de' tuoi delitti altero.

Si, l'empio tuo costume
La pazienza stancò del sommo Giove;
Ti punirà, Superbo, il suo futuro,
E quanto tardo più, sarà maggiore.

Vedrai con tuo spavento
Di nemi il Cielo armato,
Come faetti irato
Sul capo a un Traditor.

Nell' orrido cimento
Al balenar d'un lampo
Cercar vorrai lo scampo,
Ma farà tardi allor.

Vedrai ec.

parte.

SCENA II.

Amasi, ed Orgonte.

Org. Signor, sull' orme tue... *Am.* Che
(rechi, Orgonte?)

Org. Non lungi al suol trafitto
Vidi nobil Garzon. *Am.* Lo ravvistasti?

Org. Nò: ma l'aspetto, e' l' non volgare am-
D'alto affar lo dimostra. (manto

Non lungi, anch' ei ferito, il passo infermo
Uomo traca di già matura etade.

Am. E palesò qual fosse?

Org. Sol di te mi richiese.

Am. Venga alla Reggia; ivi udirò i suoi casi.

Già corro, ove mi chiama

Voto miglior. Tu vanne al Tempio, e in-

(tendi

Quale

Quale otterrà dubbia risposta, e vana
Da' Numi suoi la credula Nitocri.

Org. (Iniquo!) Ubbidirò. (*parte.*) *Am.* Nume
(maggiore

Di quel ben, che desio, non ha il mio core.

Il desio d'un vero Amante

E' d'un volto il vago aspetto:

Io non prezzo altro diletto,

Che un Sembante

In vagheggiar.

Solo in quelle luci belle

Ho il mio fato, ho le mie stelle,

Ne mi retta che bramar.

Il ec.

parte.

SCENA III.

Sasoftri, e Fanete.

Fan. Qui, Signor, qui trafitto
Cadde il tuo Genitor; colà svenati

Gl' innocenti Fratelli: e qui Nitocri
Tua Regal Genitrice ancor ne piange.

Te sol dell' empia strage, a te mal noto,

Salvai per vendicarti. Oltra l'Eufrate

Ti nutrirò i miei Fidi: ora alla Reggia

Ti chiamò la mia fe'. Quella è la Spada,

Che il Re stringea morendo; in mano al
(Figlio

Quella vendichi il Padre: io farò teco.

Quel foglio di Ladice, e quella gemma

De' traditi Imenei fallace pegno,

Che togliesti all' ucciso,

A te sieno strumenti, onde il Tiranno

Osiride ti creda. Et più no'l vide

4 **ATTO**

Da che il lasciò bambino;
 Con questa Spada poi a lui ti vanta
 Uccisor di Sefostri, ed ella il provi,
 Come per Figlio suo ti prova il foglio.
 Che più? Vieni alla Reggia, ed indi al So-
Ses. Andiam: ma voglio pria (glio.
 Sul capo di quell' Empio
 Degli estinti Germani,
 Del Padre ucciso vendicar lo scempio.
Fan. Signor, raffrena il generoso ardire,
 E cauto il tempo aspetta,
 Onde matura sia la gran vendetta.
Ses. Sieguo i consigli tuoi; ma lascia almeno,
 Ch'io possa in tanti affanni
 La cara Madre mia stringermi al seno.
Fan. L'abbraccierai, ma vendicata. Intanto
 A lei non ti scoprir, perchè potrebbe
 Svelar con tuo periglio
 L'amor di Madre al Traditore il Figlio.

SCENA IV.

Amasi con Guardie, e detti.

Am. **F**Anete, qual sembante?
Fan. **F**Stranier, che al Regio piè chiede
 (inchinarsi).
Am. D'onde viene? Che vuol? Palesi il nome.
Fan. Te sol di grand' arcano ei brama a parte.
Am. Si guardin queste foglie. (*alle Guardie*) E
 (tu qui resta. *a Fan.*
Ses. Mi concedi, o Signor, che di Ladice...
Am. (*Messaggero importuno.*)
Ses. L'ultimo foglio io rechi
 A quella destra invitta,
 Che regge il fren di sì felice Regno.
 (Ah,

PRIMO.

5
 (Ah, che in mirarlo, oh Dio! fremo di
 (sdegno.)
Am. Porgi: le note cifre io ben ravviso.
Sesostri porge la Lettera ad Amasi
Leggiam = Sposo infedel (Femmina ardita)
Gelosa uscì dal Regno, or fuor di vita
Mi spinge il mio dolor. Morta è Ladice?
Ses. Leggi, e saprai. *Am.* Dalla giurata fede
 Già t'assolve il mio Fato.
Dopo tre lustri Osiride a te viene:
A lui rivolgi almen benigno il ciglio,
E se, crudel, potesti
Abborrir la tua Sposa, ama il tuo Figlio.
 Tu Osiride? *Ses.* Io lo sono.
Am. Ma Canopo dov'è, che te bambino
 Seguì custode al volontario esiglio?
Ses. Sotto il peso degli anni estinto ei cadde.
Am. Di te rechi altre prove?
Ses. Questa Gemma risponda. *Am.* Anzi è la
 (stessa,
 Onde a Ladice io mi giurai Consorte.
 Vieni, Osiride, Figlio. (*lo abbraccia*) *Ses.* Or
 (ben mi giova,
 Che a sì gran Padre un degno Figlio io
 (mostri.
 Mira. *Am.* Che brandò è quel? *Ses.* Fu di
 (Sefostri.
Am. Come? *Ses.* Non lungi a Menfi inosservato
 Trovo un ignoto: odo, che ad Uom canuto
 Il nome di Sefostri audace ei vanta:
 Snudo l'acciar: cade il men forte: ardito
 Sefostri incontro; Ei mi resiste: l'ira
 Nel contrasto più fiera in me si desta:
 Cade, vacilla, e muore,

E del trionfo mio la prova è questa.

Am. Glorioso trofeo. *Ses* (lo più non posso
Il mio furore trattener nel petto.)

Signor, farò, che sia
Premio del mio valore il patrio Soglio:
Tutti i nemici tuoi
Son già nemici miei:
Nè pago farò mai,
Finchè non giunga un giorno
Fra cento armate Squadre
L'ingiurie, e torti a vendicar del Padre.

Sempre nemico il Fato

Lungi da te provai;

Ah quanto sospirai

Sorte sì cara.

Un Figlio in me vedrai,

Che armato di valor

Dal solo Genitor

Virtude impara.

Sempre ec.

parte.

SCENA V.

Amasi, Fanete, e Guardie.

Am. **V**Ada or Nitocri, e creda
Al valor de' suoi voti, ai Numi suoi.

Fan. (Sensi d'un empio cor.) Tu sei felice.

Am. E più il farò coll'Imenco vicino.

Fan. Che? Tenti ancor Nitocri?

Forse tu l'ami ancora? *Am.* lo amar colei?

Allor ch'io la temea, mi finse amante

Un politico amor. *Fan.* Ma di tue Nozze

A qual maggior beltà l'onor concedi?

Am. Della bella Artenice; or qui la vedi.

SCE.

SCENA VI.

Artenice, e detti.

Art. (**I**L mio German!) *Am.* Non ti stupir.
(La Reggia a Fanete.
Degna stanza è di lei, d'Amasi è il cenno.
Vieni meco a regnar, d'Amasi è il voto.
ad Artenice.

Art. (Che dirò!) *Fan.* (Che rispondo!) *Am.* A che
(tacete?

Art. Non risponde Artenice, ov'è Fanete.

Fan. (Non s'irriti il Felton) Siegui Artenice,
Siegui il tuo Fato, ove ti chiama. *Art.* Oh

(Dio!

Lo seguirò, ma nel sepolcro. *Am.* E ancora

Resisti al mio voler! Non più: Favelli

Dopo l'Amante il Re. Senti, Artenice,

A tuo dispetto ancor, Sposa ti voglio.

L'amarmi a te prescrivo,

Ed a te il far, che m'ami. a Fanete.

Se pria, che il Sol tramonti,

Al mio regio voler pronti non siete,

Prima, che il Sol tramonti, ambo morrete.

Se perfidi negate

Dar pace a questo cor,

Perfidi, non sperate

Trovar in me pietà.

Degenera in furore

Un disprezzato amor:

E il mio sprezzato amore

Vendetta far saprà.

Se ec.

parte accompagnato dalle Guardie.

A 4

SCE.

SCENA VII.

Artenice, e Fanete.

Fan. **A** Rtenice, ah, che opporti in van pre.
Del nostro Re alla brama. (tendi

Art. E chi la Patria opprime
Nostro Re da Fanete ancor si chiama?

Fan. Or sì, la mia Germana,
Ora conosco in te: Serba costante
Così rara virtù: Quest'odio serba,
Ma cauta il custodisci. A miglior tempo
Saprai, perchè si finga;
E da man più innocente attendi il Trono.

Art. Ma poi... *Fan.* No, non temer: Tu sai chi
(sono. *parte.*

SCENA VIII.

Artenice.

Già vedo in lontananza
Qualche raggio di speme, e di sereno;
E par, che il mio tormento
Si cangi a poco a poco in bel contento.

Vorrei di te fidarmi

Speranza lusinghiera,

Ma temo d'ingannarmi,

Perchè sei menzognera;

Spesso tradir si vede

Chi si abbandona a te,

Pure ad alcun talora

So, che serbassi fede;

Chi sa, che in oggi ancora

Tu non la serbi a me.

Vorrei ec.

parte.

SCE-

SCENA IX.

Gabinetto nell' Appartamento di Nitocri.

Nitocri, poi Amasi, ed Orgonte.

Nit. **G**lorio per me sereno, (mio,
Per me felice! Oggi avrà fine il
Oggi il pubblico pianto. Ai voti miei
Tanto promise il Ciel, tanto gli Dei.

Am. Promise il Cielo... *Nit.* Empio, a che
(vieni? *Am.* Almeno

Amasi l'infelice

Sia per l'ultima volta

Men orribile oggetto agli occhi tuoi.

Nit. Sì, sì, trema infelice. O sotto un ferro,

Oppure sotto un fulmine tu dei

Scelerato, cader. Già viene il Figlio,

Il mio Sefostri, e viene

Col favore de' Popoli vassalli

Punitor de' miei torti, e de' tuoi falli.

Am. Eh misera! In Sefostri

Più non temo il furor, vivrò immortale,

Se per mano di lui cader sol deggio.

Nitocri, io te n'accerto,

T'ingannaro gli Dei, Sefostri è morto;

E non lungi da Menfi

Tutto asperso di sangue

Giace esposto alle Fiere il busto e sangue.

Nit. Nò, non lo credo. Il Ciel non mente. Ei

(chiaro

Parlò: vive il mio Figlio: lo non ti credo.

Am. Tu non mi credi, e impallidisci, e piangi?

Nit. Oh Dei! Ma come? A te chi il disse? E

(quando,

A S

E

E d'onde sai, ch'egli morì? *Am.* L'avviso
Dal suo stesso Uccisor n'ebbi poc' anzi.

Nit. Dal suo Uccisor? *Am.* Appunto, e fia mia
(gioja,

Che tu il vegga, gli parli, e lo ravvili.

Nit. Venga egli pur: Ma di Nitocri il labbro
Lo dirà mentitore;

Dirà, che l'hai sedotto;

Già l'impostura io vedo:

Han parlato gli Dei; no, non lo credo.

Un raggio di speranza

Dal Cielo in me discende,

Che accende = La costanza

Dell'affannato cor.

Tu mi vorresti oppressa,

Ma ognor sarò la stessa,

Empio, per tuo rossor.

Un ec.

parte.

SCENA X.

Amasi, Orgonte, indi Fanete.

Am. **M**isera più, quanto più cieca! *Fan.* Sire,
Tutta Menfi è in tumulto. *Am.* E

Fan. Il nome di Sefostri. (chi lo detta?)

Am. Può far guerra un estinto?

Fan. Tal non si crede; e fin che dubbio è il
Si minaccia la Reggia, (grido,

E gran rischio ti fora a trarne un passo.

Am. Andate, Amici, andate

Il tumulto a sedar. La vita, il regno,

Tutto me stesso al vostro amor confegno.

parte.

SCE.

SCENA XI.

Fanete, ed Orgonte.

Or. **M**orto Sefostri, or che si spera? Io il
Già steso a terra esangue, (vidi
E 'l vecchio a lui compagno, anch'ei pia-
(gato

Alla Reggia or verrà. *Fan.* Dov'è costui?

Or. Poco lungi da Menfi... *Fan.* Amico Or-
Deh vanne, corri, e toglì (gonte,

Ciò, che resta di vita allo Straniero.

Or. T'ubbidirò; ma in sì fatal momento
Di tacer quell'arcano io ti rammento.

Sulla tua fede

Posa il mio core;

Troppo non chiede

Un filo amore,

Se cerca solo,

La tua pietà.

Sai, che il Tiranno

Sol chiude in petto

Ira, ed inganno,

Temo, e sospetto,

Che sol si pasce

Di crudeltà.

Sulla ec.

parte.

SCENA XII.

Fanete, poi Sefostri.

Fan. **F**ausi vegliate, o Dei,
Su i voti dell'Egitto.

Sef. Con te, Fanete, ritrovar Nitocri
Per temprar il suo sdegno, io mi credea.
Ma pur vuole il destino

A 6

Pro-

Prolungar quel momento glorioso,
Che di Nitocri al cor splenda festoso.

Fan. Grand' opre io tento in vero;
Ma non minor dell' opra
Il contrasto farà. Pur io confido
Coll' arte, e coll' ingegno
Di giugner lieto al fortunato segno.

Fra le procelle ancora
Si salva quel Nocchiero,
Che attento in su la Prora
Stassi vegliando ognor.

Temeva il suo pensiero
Forse restarvi assorto,
Ma si trovò nel Porto
Dell' onde vincitor.

Fra ec.

parte.

SCENA XIII.

Sesostri.

A H qual pena è d'un alma, che d'amore
Ardendo, sospitar deve, e tacere.

Questa pena tutt' ora
Provo nel grand' arcano dell' impresa,
E al materno dolore son costretto
Tener nascosto il mio filiale affetto.

Son qual Nave sventurata,
Che vien al Patrio Lido,
Dal furor del vento infido
Vien portata in alto Mar.
Perchè Amante, e perchè Figlio
Più s'accresce in me il periglio;
Ma saprò con alma forte
Della sorte = Trionfar. Son ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO
SECONDO,
SCENA PRIMA.

Portici nella Reggia.

Amasi, e Sesostri, con Guardie.

Am. **V**ieni, mio Figlio, e vieni
D'un Popolo fellon, d'un' empia
(Donna

A confonder gli sdegni, e le speranze.

Vivo si crede ancora

Il Nemico Sesostri. Il falso grido

Mette in armi, e in furor Menti, e Nitocri.

Ses. Sostenerlo chi può, se Osiri il nega?

Am. Oe ben. Figlio tu dei

La Regina veder: tu falla certa,

Che Sesostri morì. Dille, ch'ei cadde

Dal braccio tuo trafitto;

E di quel ferro, a lui rapito, il lampo

Fa, che baleni sul materno ciglio.

Ses. (Povera Madre! Sventurato Figlio!)

Ma perchè vuoi, Signor, espormi all' ire

D'una misera Madre, e perchè mai

Vuoi con barbaro vanto (co?

Di Donna imbelle anche insultare al pian-

Perdona, o Padre. *Am.* In van resisti; Osiri,

Ecco Nitocri: un gran piacer ti chiedo

Nel suo nuovo dolor. Qui, me presente

Quan-

Quanto impoſi dirai .
Sef. (Sorte inclemente !)

SCENA II.

Nitocri , e detti .

Nit. **E**ccomi . Ov'è l'iniquo , (*ſtri ;*
 Che ſi vanta uccitor del mio *Sefo-*
 Che fa ? Che aspetta ? A che me' l'celi ? Ei

Am. Verrà , verrà , o *Nitocri* , venga .
 E più preſto il vedrai di quel , che brami .

Nit. Lo vediò , ma con guardo ;
 Che l'impottura , e l'Impottor confonda .
 Nè tu , barbaro , avrai l'empio diletto
 Delle lagrime mie . *Am.* Non tant'orgoglio ;
 E ſe in te ſpira ancora

Qualche aura di ſperanza ,
 Sappi , ch'ella è mendace , o ch'è l'eſtrema .

Nit. Sì , ma no'l veggio ancor . *Am.* Vedilo ,
 (e tremo .)

Nit. Che ? Queſti è dunque la cagion funeſta
 Di tutti i danni miei ?

Sef. (Che *Sefoſtri* ſon' io , ditele , o *Dei .*)

Nit. Su , parla ; e tutta exponi
 La colpa tua , tutta la mia ſciagura .

Sef. Regina . . . (Ah , non ho core .)

Senti . . . *Nit.* Siegui . Tu reo

Del mio *Sefoſtri* uccifo ?

Tu lo ſvenafi ? Impallidiſci , e taci ?

Perſido , la tua frode

In quel ſilenzio , in quel pallor ravviſo .

Am. Oia . Che tardi ? Omai

Togli a coſtei la ſua fierezza , e affretta

La

La tua gloria , il ſuo duol , la mia vendetta .

Sef. (Forza crudel !) Regina ,
 Chiedi più che al mio labbro ,
 Il fato di *Sefoſtri* a queſta Spada .

Nit. Che veggio ! Ahi Spada ! Ahi viſta !
 Morto è *Sefoſtri* ; il mio *Sefoſtri* è morto .
 Era ſuo queſto brando . E farà vero ,
 Che tu lo trucidafi ?

Sef. (Ah m'intendefſe almeno !) In man tu
 (ſtringi

Il teſtimonio , oh Dio ! della ſua ſorte ;
 Credilo a' detti miei .

(Che *Sefoſtri* ſon' io , ditele , o *Dei .*)

Nit. Miſera , a che più vivo
 Priva del mio conforto !
 Morto è *Sefoſtri* : il mio *Sefoſtri* è morto .

Am. Eben , tu piangi ? L'Impottor confondi ,
 O ſuperba , coſi ? *Nit.* Empio , trionfa
 D'una miſera Madre , ah ! non più Madre .
 Godi del pianto mio . Se non ti baſta ,
 Godi ancor del mio ſangue .

Pur ſe cerchi il mio core , e ſe il mio nodo
 Per ultimo tuo vanto ,

Vedi , te n'offro il prezzo :

Fa , che vittima cada all'odio mio .

Quel Carnefice infame , e tua ſon' io .

Am. Compiacerti vorrei , ma non è giuſto ,
 Che con empio configlio ,
 Per vendicare il tuo , ſveni il mio Figlio .

Nit. Tuo Figlio ! *Am.* Sì , il mio *Oſiri* . In
 (queſto nome

Riconoſci il tuo Prence , e il tuo Nemico :

Ed in me tuo Regnante ,

Temi il Tiranno , e non ſperar l'Amante .

Sia

Sia lontana ogni speranza
 Di piacer ai sguardi miei;
 Nò, più quella tu non sei,
 Ch'era un tempo il mio pensier.
 Anzi giunta a un tale stato
 Ti ravvisa, e ti prepara
 Del mio sdegno, e del tuo fato
 Ogni oltraggio a sostener.
 Sia ec.

parte.

SCENA III.

Nitocri, e Sesostris con Guardie.

Ses. **A** Sì funesto oggetto
 Mi tolgo anch'io. *in atto di partire.*

Nit. Ferma, o crudel. Almeno
 Dimmi per mio conforto,
 O per maggior mia pena,
 Il dove, il come, il quando
 Dell'iniquo trofeo. Ses. Basta: Affai disse:
 Ho pietà de' tuoi mali... Essi avran fine:
 Spera, che in breve... Addio...
 Ah! che a una Madre sconfolata accanto
 Io più non posso trattenere il pianto.

Nit. Tu mi compiangi, oh Dio!
 Ma vano è il tuo dolore,
 Se pace a me non dà.

Ses. Che duro Fato è il mio!
 Se mi vedessi il core,
 Io ti farei pietà.

Nit. Ah! perfido, inumano,
 Tiranno, traditor!

Ses. Ah! tu mi sgridi in vano:
 Parlar non posso ancor.

Nit.

Nit. Perché? .. Ses. Non so... Nit. Tu sei
 Un mostro d'empietà!
 a 2. Che fiera pena, oh Dei!
 Che strana crudeltà.
 T'u ec.

SCENA IV.

Fanete, e detti.

Fan. **I**L Regal Padre
 Chiede di te, nè ammette indugio il
 (cenno:

Andiam... Ses. Lascia per poco...

Fan. Non dipende da me quanto mi chiedi;
 Forza è ubbidir. Nit. Tu ancor, Fanete, in-
 Al mio dolor... Fan. Perdona: (sulti
 Regio è il comando: io l'eseguisco. (An-
 (diamo.)

(La tua pietade era comun petiglio.) parte.

Ses. Regina, addio (Oh Cieli!
 Chi vide mai più sventurato Figlio!) parte.
 Nit. Va, trema, o traditor.

SCENA V.

Artenice, e Nitocri.

Art. **R**egina, il giorno
 Omai piega all'Occaso,
 Mi vuol Amasi Sposa.

Nit. Tu Sposa del Tiranno?

Art. Pria di morte farò! Consiglio, aita...

Nit. Artenice, l'avrai: Nitocri imita.

Art. Che far degg'io? Nit. Seguirmi
 Ove l'ira mi guida;

Un

Un indegno assalir, per cui sen cadde

In Sefostri il tuo Sposo, il Figlio mio.

Art. Morì il Prence? *Nit.* Morì: l'Ombra Reale
Eguualmente ti chiama a vendicarla.

Art. Sì: pronto ho il braccio, e generoso il
(core.

Dimmi il crudel, voglio, ch' estinto il miri
Da' miei colpi trafitto: *Nit.* Egli fu Osiri.

Art. Osiri! *Nit.* Sì: d'Amasi il Figlio. *Art.* (Oh
Qual nome! *Nit.* il tuo gran core (Dei!)

Sì mal comincia? Intendo:

Chi d'un Padre crudel dev' esser Sposa,
Perdona al Figlio. *Art.* Ah! no. Per com.

(piacerti;

Tutto farò. M'avrai compagna all' ira,
All' eccidio, alla strage:

(Ma non contro il mio Ben.) E acciò sicura
Ne viva ognor, a te Artenice il giura.

Nit. Ecco al disegno mio nuova compagna.

Perirà l'empio, e pria

Che il dì giunga alla fera,

Basterà l'ira mia per far, ch' ei pera. *parte.*

SCENA VI.

Artenice.

E Ver, giurai di compiacer Nitocri:
Ma se spera, che armar voglia la man

Contro dell' Idol mio, lo spera in vano.

Saprà quest' alma amante

Salvar l'oggetto amato:

Barbaro, infido, ingrato

Non ho nel petto il cor.

Nè

Nè men per gioco, oh Dio!

Saprei pentarci mai;

Tradir l'Idolo mio!

Ah, morirei d'orror.

Saprà ec.

parte.

SCENA VII.

Fanete, ed Orgonte.

Fan. **L**O Stranier non trovasti?

Org. **L**Dopo breve ristoro

Ver la Reggia partì. *Fan.* Noi siam perduti,
Se il Tiranno egli vede.

Org. No'l vedrà; per mio cenno

Folta schiera d'Amici

Gli vieterà l'ingresso in ogni parte.

Fan. Non basta, Orgonte. Egli è Canopo; il
Certo non è, s'ei vive (colpo.

Vanne; facile, e pronto

Fingi introdurlo al Re. Così deluso

Egli ti seguirà. Tu il guida intanto

Ne' Reali Giardini, e là s'uccida.

Org. Alle nostre speranze il Cielo arrida.

Allor che più freme

Nel Mar la procella,

Più bella

Si spera

La calma = talor.

E quando più teme,

Rinasce maggiore

La speme d'un' alma,

La pace d'un cor.

Allor ec.

parte.

SCE.

SCENA VIII.

Fanete, ed Amasi.

Am. **F**anete. *Fan.* Alto Regnante.
Am. Men fiera, e men superba
 Vedrò Artenice? *Fan.* Ubbidirà. (S'inganni.)
 E pria, che cada il dì, qual tu imponesti,
 L'aurai Regina, e Sposa. *Am.* A me qui
 (venga;
 Voglio udir dal suo labbro
ad una Guardia, che parte.
 Qual per mia gioja in lei favelli Amore.
Fan. (Quel labbro udrai, ma non vedrai quel
 (core.)

SCENA IX.

Artenice, e detti.

Am. **E**cco Artenice. *Art.* (Oh Dei!)
Am. Vanne, Fanete. In libertà rimanga
 Ella qui meco. *Art.* (A lusingar l'Iniquo.)
Fan. Intendetti, o Germana. Oggi sarai
 Sposa, e Regina: Il tuo dover già sai. *parte.*

SCENA X.

Amasi, ed Artenice.

Am. **E** Sperare poss' io, (cenda?
 Che il tuo bel core alfin per me s'ac-
Art. (Dall' amor suo la rama or mi difenda.)
 Alma ingombra dal duolo
 Non ben risponde a chi d'amor le parla.
Am. Qual duolo mai? *Art.* Quel de' perigli tuoi
 Sappi, che v'è chi tenta, e v'è chi affretta
 Nel

Nel Regio sangue una mortal vendetta.
Am. S'insidia al viver mio? *Art.* D'altri è il pe-
 (riglio.
Am. E qual capo si vuol? *Art.* Quel di tuo Fi-
 (glio.
Am. Palefa il reo. *Art.* Basti saper la colpa.
Am. Come? *Art.* Posso tradir l'idea del fallo,
 Ma tradir non degg' io del Reo la vita.
Am. Svelami il traditor. *Art.* Lo chiedi in vano.
Am. Lo chiederà la forza. *Art.* Ad Artenice?
 Mal mi conosci, e mal mi tenti. Amore
 Mi fe parlar, mi fa tacer virtude.
 D'Osiri alla salvezza
 Cauto veglia, e guardingo. A questa attendi
 Senza far me infedele, e te Tiranno;
 Di più cercar, di più scoprir non lice.
Am. Almen ... *Art.* Quanto potea disse Arte-
 (nice, parte.

SCENA XI.

Amasi solo.

MOra Nitocri, e seco
 Perisca ogni disegno
 Contro me, contro il Figlio, e contro il
 Ma di contrarj affetti (Regno.
 Un nuovo, e fier tumulto
 Fa guerra all'alma mia:
 Ne sento il peso, e non so dir, che sia.
 Di sdegno, e di spavento
 Sento = che il cor sospira,
 Che s'agita, s'adira,
 Che pace aver non sa.

Ma

Ma pena, oh Dio! sì ria,
Che tal m'affanna il core
Non so, se sia = timore,
Non so, se sia pietà.

Di ec.

parte.

Giardini Reali con Palco, e Sedili
di Verdura ec.

SCENA XII.

Sesostri, poi Nitocri.

Ses. SOLitudini amene, ombre gradite,
Qui per pochi momenti
Lusingate pietose i miei tormenti.

si pone a sedere.

Spiega omai le placid' ali,
Dolce sonno, oblio de' mali,
E consola il mio tormento
Coll' immago del mio Ben.

s'addormenta.

Nit. Deh, chi m'addita il Reo,
Il Traditor del mio Sesostri ucciso?
Chi mi svela quell' Empio... Egli qui giace
Sommerso in dolce sonno. Oh giusti Dei!
Oh come pronti offrite
La vittima gradita ai sdegni miei!

snuda il Pugnale.

Empio ti giunsi alfin. Perfido, mori...
va per ferire Sesostri, e si ferma.

Ma qual gelo improvviso
'Tutti m'ingombra i sensi,
Toglie agli occhi la luce, e il colpo arresta!
Che fai Nitocri? E qual viltade è quella?

Più

Più non si tardi. Cada,
Cada l'indegno, e sia
Nel Figlio ucciso ancor punito il Padre.
Mori, mori, crudel... *in atto di ferire.*

SCENA XIII.

Amasi, e i suddetti, indi Fanete.

Am. DESTati, Osiri,
Empia Donna, che fai?
ferma Nitocri, e le toglie il Pugnale.

Nit. Sorte inumana.

Ses. Misero, ahimè, che veggio!

Am. Scelerata, e qual furia alla tua destra,
Al tuo core insegnò colpa sì acerba?

Ses. (Ahi qual mano m'affale! Ahi, qual mi
(ferba!)

Nit. Un colpo io far volea, che t'insegnasse
Qual ben si pianga, e qual si perda un Fi-

Fan. Signor, qual ferro stringi? (glio.

Am. Senza di me con questo

Per mano di colei cadeva Osiri.

Fan. Che sento! *Am.* Empia, morrai.

Nit. Minacciami la vita, e non la morte.

Voi sì, voi paventate

Tu d'Aprio l'Uccisor, tu di Sesostri;

Il Figlio, ed il Consorte in me temete;

E da ciò, ch' io tentai,

Ciò, che tentar io possa, empj, scorgete.

Tremate, sì tremate

Mostri di crudeltà!

Son Madre infelice,

Che smanio, che peno,

Nè trovo chi almeno

Ne

Ne senta pietà!
 I gravi miei danni
 Crudeli Tiranni
 Saprà vendicar.
 E pur nel desio
 Di morte, e vendetta
 Oppressa mi sento,
 E qualche momento
 Vorrei respirar.
 Tremate ec.

parte.

SCENA XIV.

Amasi, Sefostri, e Fanete.

Am. L'Empia s'uccida. *Sef.* Ah! nò, Signor,
 Alla Madre si doni. (la rea)

Am. Vile è la tua pietà. *Fan.* Ma non è vile
 La ragion, che la salva. Un sì gran pegno
 Grand' ostaggio ti sia contro i perigli
 Del presente tumulto.

Am. Viva ella dunque. *Sef.* (Al viver suo ref.)

Am. Dalle sue nuove trame (piro.)
 Chi m'afficura intanto? *Fan.* Io t'afficuro.
 In me t'affida, ed a suo tempo aspetta
 Dal mio zelo costante
 Del Regno la vendetta, e del Regnante.

Se è ver, che in me credi
 Un nobile ardire,
 Nel volto in me vedi
 Dell' alma il desite,
 E siegui a fidarti
 Dell' alta mia fe.

Non cerco mercede
 Oprando pe' l' Regno;

Sarà

Sarà di mia fede
 Un premio ben degno,
 Se giungo a mirarti
 Contento di me. Se ec. parte.

SCENA XV.

Amasi, Sefostri, poi Artenice.

Am. Sai tu, Osiri, a qual Nume (corso.
 Il viver tuo si debba? *Sef.* Al tuo foc-

Am. Nò: All' amor d'Artenice. *Sef.* (On Deil
 (che intendo?)

Am. Mi parlò del tuo rischio
 Su quel labbro il suo amor, l'amor, che noi
 Stringerà d'imeneo fra le catene.

Art. (Ahi cruda rimembranza!) *Sef.* (Ahi dure

Am. A lei, ch' è tua Regina, (pene!)
 Le grazie tue si denno.

Tu con essa rimani, a lei favella:

Il Nume tuo, la tua fortuna è quella.

parte.

SCENA XVI.

Artenice, e Sefostri.

Sef. Come, Artenice? lo salvo
 Per tuo favor? Tuo dono è la mia

Art. Sì, Ouiride; ho tradita (vita?)
 Di Nitocri la speme, ed al periglio
 Artenice rapì d'Amasi il Figlio.

Sef. Pietà forse opportuna
 E' quella, ch'hai di me. *Art.* Tu di me l'abbi,
 O Prence, e se non posso
 Più in Sefostri sperar; se in te non deggio,
 Vanne: Toglimi almeno

B

D'A.

D'Amasi al nodo. Altro favor non chieg-
(gio.)

Ses. Non dubitar: Su la mia fe riposa.

Farò, che tu sia Sposa;

Ma non d'Amasi, e non d'Osiri; ad altra,

E forse a te più cara, invitta destra

Scibo le Nozze tue. *Art.* Ma dimmi al me-

Ses. Ah, di più non cercar, Batti per ora (no..

Saper, ch'ognor t'ama, che t'amo ancora.

Cara, tu fosti, e sei

Luce degli occhi miei;

E più fedel giammai

Non troverai = di me.

Sarò infelice Amante,

Ma il core ognor costante

Sospirerà per te.

Cara ec.

parte.

SCENA XVII.

Artenice.

IO non l'intendo ancor, e son sì oppressa,

Così confusa io sono,

Che non so, se vaneggio, o se ragiono.

A questi accenti ignoti

Mi balza in seno il core,

Ma il cor gl' interni moti

Intendere non può.

Confusa, dubbiosa

Sospiro, pavento,

E pace non sento,

Riposo non ho.

A questi ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO

TERZO,

SCENA PRIMA.

Galleria.

Amasi, ed Artenice.

Am. **V**ieni, o Bella, a calmar... *Art.* A
(miglior tempo

Lascia, o Sire, gli affetti. Or tutto

A prevenir que' mali,

(attendi

Che sovraffano a te non men, che al Figlio.

Am. Come? Nueve congiure? Intendo, in-

(tendo:

Di Nitocri il furor... *Art.* Nò, di Nitocri

Or non temer: vien d'altra mano il colpo.

Am. Dì: Che ne sai? *Art.* Vecchio straniero,

(ignoto,

Che di molte ferite il sen trafitto

Favellarti chiedea,

Questo foglio mi diede. Al Re lo dona,

Egli mi disse; e così noto a lui (gio.)

Fia il proprio rischio, e il traditor del Fi.

Am. Vediam: Quanto a te denno i giorni

(miei! *Art.* porge il foglio ad Amasi.

Art. (Il caro ben voi custodite, o Dei!)

Am. Che miro! E' questo di Canopo un foglio,

Da lui con man tremante, oh Dio! vergato.

Cieli! Che mai farà? *Art.* (Dubbia qui

(ascolto.)

B 2

Am.

Am. Leggiam = *Qu gli*, o Signore,
 Che per tua cara Prole or stringi al seno,
 Quegli d'Osiri è l'Onicida. Ei tinto
 Va del sangue del Prence, e va del mio.
 Dopo un colpo sì rio,
 Tolsè al tuo figlio onde mentirne il grado,
 La Real Gemma, e di Ladice il foglio.
 Vedi qual di suz frode
 Fosse l'idea. Tremane, o Sire, io more,
 E più contento ancor, se meco io scerno
 Scender quell'empio al doloroso Averno.
Art. (Oh Dei, che intendo!) *Am.* Sì, pago
 (farai.)
 L'empio morrà. Guardie, a me il Prence:
 (Oh Ciel!
 A qual duro io pervenni orrido passo!
 Son tradito, o deluso! *Art.* (Io son di fatto.)

SCENA II.

Sesostri, e detti, indi *Fanete*.

Am. **V**ieni, o crudel, e mira Un foglio è que-
 (sto
 Del mio fido Canopo. Estinto forse
 Tu lo credetti, ma per tuo tormento
 Ei vive ancor. In queste note espressa
 E' la barbarie estrema
 Del tradimento tuo. Leggila, e trema.
 (porge il foglio a *Sesostri*.
Ses. (Numi, che veggio mai!) leggendo.
Am. Ti tucchi, e non rispondi?
 Perfido, tu morrai: Da te degg'io
 Tutto temer. *Fan.* Più non ti tema. E' che
 Sire, il tumulto. All'Imenco felice (to,
 Al-

Altra pompa non manca,
 Che d'Amasi l'aspetto, e d'Artenice.
 Andiam. *Am.* Giungi opportuno.
 Vedi colui? *Fan.* Tuo regal Figlio. *Am.* Eh,
 (ditto
 Il Carnefice suo. *Fan.* Che ascolto! *Am.* E
 La pietà d'Artenice, (tenza
 Lo diretti anche il mio.
Art. (Inumana pietà!) *Fan.* Cieli! E fia vero?
 Per te Osiri morì? *Ses.* Morì, o Tiranno,
 ad *Anasi*.
 Morì; non dubitarne, ed io l'uccisi.
Am. Traditor! Qual disegno?
Ses. Tutto saprai, quando saprai chi sono.
Am. Chi sei? Parla, o crudel. *Ses.* Da ciò,
 (che oprai,
 Non mi conosci ancor? Pensa al mio ardire,
 Pensa al colpo, ch'io feci. Egli ti dica,
 E chi son'io ti mostri.
 Odilo, e ne paventa. Io son *Sesostri*.
Art. (*Sesostri*? Oh Numi!) *Am.* Oh forte!
 Oh vittima! Oh vendetta!
 Guardie, s'uccida. *Art.* Ah! no, mio Re.
 (Fan. Signore,
 Qual vendetta è la tua? Qual'è sua pena?
 Se di sì nobil morte egli qui more.
Ses. Non l'avrò solo. mettendosi in difesa.
Fan. Egli la tema, e lenta,
 Ma cruda, infame, tormentosa, e lenta.
Am. Piacemi. *Ses.* Traditori alle Guardie.
 Non son facil trionfo. *Am.* O cedi, o mori.
Fan. Sì, cedi: O l'altrui strage
 Comincino da me, se tanto ardisci.
Ses. Anche *Fanete* a danni miei? *Fan.* *Fanete*
 B 3 Ser-

Serve al dover. *Ses.* Saziati, o crudo, e
(prendi. getta la spada.

Am. Dall' odio mio la peggior morte attendi.

Fan. Gli alti Sponsali ad affrettar nel Tempio
Io mi porto, o Signor. Colà t'attendo
Colla Vittima rea; e pria, che all' Ara
Arda d'amor la face,
Abbia il Regno, abbia il Re vendetta, e pace.

Se tardano alquanto
Le gioje al tuo core,
Son degne di tanto
La calma d'un Regno,
La pace d'un Re.

Sicuro di questo
Sei pago nel resto.
L'impegno
D'amore
Fia cura di me.

Se ec.

parte.

SCENA III.

Amasi, Artenice, e Sefostri.

Am. **A** Artenice, lo veggio,
Sia pietà, sia fiacchezza, a te dà pena
Di Sefostri il destin. Da tuoi prim' anni
Tuo Sposo esser doveva:
Fra poco ha da morir, e tu fra poco
Men severa, e orgogliosa
Del tuo Re ti prepara ad esser Sposa.

Art. Tu mio Re? Tu mio Sposo?

Ah, barbaro t'inganni. Avrò coraggio...

Ses. Ah, no, mio Ben, non irritar un Mostro,
Che

Che di sangue si pasce,
Che riguardi non ha; giacchè al mio Fato
Non posso contrastar, lascia ch' io mora.

Art. E tal virtù, tal fede *ad Am.*
Non ti muove a pietà? *Am.* Pietà non spero
Un Nemico, un Rival. *Art.* Per la sua vita
T'offro la mia. *Ses.* Non accettar il cambio,
Amasi, io sono il reo. *Am.* Vuò, che mia Sposa
Menti la vegga, e te svenato io voglio.

Art. Ah, sia d'Egitto il Soglio,
Sia prezzo questa mano...
Am. Stolta, t'affliggi in vano, in vano spero
Farmi cambiar. E' d'ambo
Stabilita la sorte.

Io voglio la sua morte,
Voglio la destra tua, voglio il tuo core.
Art. Non lo sperar giammai.
I miei dispreggi avrai, l'odio, e'l furore.

Am. Barbara Donna, ingrata,
Con tuo duol, con tuo danno,
Se Sposo non mi vuoi, m'avrai Tiranno.

Art. Svenami sì, spietato:
Sarò costante ognor.

Ses. Straziami, Traditore:
Non temo il tuo rigor.

Am. Cadrete, Infida, Ingrato,
Trofeo del mio furor.

Art. Ah! perfido... *Am.* S'uccida...

Ses. Ah! Barbaro... *Am.* Che mora.
(Ah! non si vide ancora

a 3. (Furia di te peggiore,
(Mostro peggior di te.
Svenami ec.

SCE.

SCENA IV.

Parte del Tempio con la Statua dell' Odio
da una parte, e con Trono dall' altra.

Fanete, ed Orgonte.

Org. **I**N periglio sì grande, (ro?)
Onde, Amico, lo scampo, onde il ripa-

Fan. Dal tuo zelo, e dal mio. Benche fra ceppi
Sesostri è il nostro Re. Coraggio, e fede.

Org. Ma che sperar si può? *Fan.* Spento il Ti-
(ranno,

E' salvo il Re. *Org.* Stender dovrà la destra
Qui fra poco Artenice al Traditore.

Fan. Ma in suo soccorso avrà la mia: *Orgon-*
Non temer: Co' tuoi fidi (te,

M'affitti, ove fia d'uopo. parte.

Org. Molto sperar mi fa; e a tanta speme
Debbo del mio valor le prove estreme.

M'avrà seco al gran cimento,

E l'aspetto d'un Tiranno

Mio spavento

Non farà.

Colla forza, o per inganno

Stragi, e scempio

Su quell'empio

Il mio brando porterà.

M'avrà ec.

parte.

SCENA V.

Amasi, ed Artenice.

Am. **S**I plachi omai l'ombra d'Osiri: a noi,
Ed alla pena sua venga Sesostri.

Art.

Art. Vengo, Signor; ma trovi
In te qualche pietà quell' infelice.

Am. La trovò nell' iniquo
Il mio tradito Figlio? Or tu per ora
Pensa ad esser Regina: Ei venga, e mora.

Art. Chi fa, se lieta, o paga
Sia di questo furor l'Ombra di Osiri?

Am. Piace a me, questo basta.
Il Padre, il Re, l'Amante
Lo chiamano alla pena: ei venga, e mora.

SCENA VI.

Sesostri con Guardie, e detti.

Ses. **E**Ccomi a te davante. In quello volto,
Intrepido, e costante

Mira il valor, che serbo in seno accolto.

Am. Or lo vedrem. Là s'incateni, e poi

*Sesostri vien legato con catena
ad un marmo.*

Venga Nitocri ancora.

Essa il suo Figlio uccida.

Art. Oh barbarie! *Ses.* Oh empietà! *Am* Tu
(vieni al Soglio. ad Art.

Art. Non farà mai. *Ses.* Deh, taci.

Am. Vuò le tue Nozze, e la tua morte io vo-
(glio. la porta a forza nel Trono.

Art. Empia forza, e crudel. *Am.* Se a lei ti
(scopri,

Teco morrà la Madre: (*a Ses.*) E se tu parli,
ad Art.

Per te dell' ire mie sia reo Fanete.

Ses. Numi, Numi d'Egitto, e voi tacete?

SCE

SCENA VII.

Nitocri fra Guardie, e detti.

Nit. E Comi, che si vuole? In Trono affisa
Attenice coll'Empio!

Am. Vieni, o Nitocri, e vedi
S'empio, o giusto son' io. Là scorgi il Reo
Del tuo morto Sefotri: In lui si adempia,
E si adempia da te la tua vendetta.

Nit. Ch' io trafigga il tuo Figlio? Ah! qual-
(che frode...

Am. Mio Figlio sì: Ma un Figlio indegno, e
E traditor del tuo. Qui l'abbandono (vile,
Alle tue furie, e se ti manca un ferro,
le getta la spada.

Eccoti il mio. *Nit.* Lo prendo, e corro...
(Ahi! dove?

Qual gelo! qual' orrore! Un sì gran colpo,
Che fu già voto mio, da me si teme?

Am. A che più tardi? Egli tuo Figlio uccise.

Nit. E' vero. In lui vegg' io
D'Amasi il Figlio, e l'uccisor del mio.
Mora. (*corre per ferire Sef*) *Art.* Ferma, o
(Regina. *scende dal Trono.*

Nelle viscere tue, nel tuo Sefotri,
Misera, incrudelisci

Con sì barbaro colpo, empio, e funesto.

Nit. Eterni Dei! Che tradimento è questo?

Am. Temeraria. *Art.* Spietato, e che? Credevi,
Che per le tue minaccie

Io dovessi tacer? Sì vile, ed empio

Non ho il core nel sen qual tu ve l'hai.

Am. Forsennata morrai. *Nit.* Qual' ira è que-
La pietà d'Attenice

(Ita?
Ren-

Rende più atroce, e forte,
Come appunto tu vuoi, la tua vendetta.
Ah, dimmi, empio Tiranno, anima infida,
Come vuoi, che una Madre
Colle sue mani un proprio Figlio uccida?
Cangia, cangia consiglio;
Svena, svena la Madre, e salva il Figlio.

Aprimi pur le vene,

Prenditi il sangue mio,

Chi mi soccorre, oh Dio!

Chi per pietà m'uccide!

Ah non m'abbandonate

In così grave affanno,

A tanta crudeltà.

Ah barbaro! Ah, Tiranno!

Figlio, morir conviene,

Figlio, non v'è pietà.

Aprimi ec.

Am. Non parlavi così, Donna proterva,

Quando il volgo di Menti alto frenea.

Olà, più non si tardi:

Paghi colui del tuo fallir la pena,

E della Madre al piè cada svenato.

SCENA ULTIMA.

S'alza improvvisamente il Prospetto, e si vede
tutto il Tempio illuminato con l'Ara di
Amore, e d'Imeneo in lontano: Cade il Si-
mulacro dell' Odio, e resta sciolto Sefotri
da molti Sollevati, che fanno prigioniero
Amasi.

Fanete, Orgonte con Spada alla mano, e detti.

Fan.)
Org.) a 2. **M**Ori tu scellerato.

Am.

Am. Qual tradimento, o Cieli!

Art. Ah, mio German. *Ses.* Ah, mio Fedel.

(*Org. Regina.*)

Fan. Mio Re. *Org.* Liberi siete.

Am. Oh perfido Fanete! Oh iniquo Orgontel!

Oh barbaro destino! Vi cedo il Soglio,

Lasciatemi la vita.

Ses. Voglio il mio Regno, e la tua morte io

(voglio.)

Am. Andianne, morirò. Ma temi ancora

D'Amasi le vendette, e col mio sdegno

Sarò fatale al Re, fatale al Regno. *parte.*

Nit. Figlio, tu vivi, e regni.

Ses. Tanto si dee di questi Fidi al zelo.

Org. N'ha la gloria Fanete. *Fan.* E meco Or-

(gonte.)

Meglio i suoi casi udrai. Giova, che lieta

Vegga or Menfi il suo Re. *Ses.* Vadasi, e

In Arrenice ancor la sua Regina. (vegga)

Art. Contenta alfin col mio Sefostri io sono.

Tutti. Oggi è felice il Regno, e lieto il Trono.

C O R O.

In sì bel giorno

Si sparga intorno

La gioja, e'l giubbilo

In ogni cor.

E alla costanza

Serva di gloria

La rimembranza

Del suo dolor.

FINE DEL DRAMMA.